

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2005)
Heft: 44

Artikel: Lia Previtali, viola
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065692>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Scgliere oggi di dedicarsi alla musica classica è sicuramente avventurarsi in un percorso suggestivo ma irta di difficoltà e dall'esito, dal punto di vista professionale, assai problematico; conseguire un diploma, per chi sa coniugare talento e impegno, è relativamente facile; ma riuscire poi a "vivere di musica", cioè poter svolgere una regolare attività artistica è diventato, in questi ultimi decenni sempre più difficile; la concorrenza internazionale non lascia molti spazi e riuscire a conquistare un "posto" in una buona orchestra può essere considerato un privilegio. Lia Previtali, una ragazza delle nostre Tre Terre, ce l'ha fatta! La nostra rivista si complimenta con lei; e per conoscerla un po', e soprattutto per scoprire qualche angolo del suo mondo, l'abbiamo incontrata e le abbiamo rivolte alcune domande.



Lia Previtali, viola

Te l'aspettavi di vincere il concorso di seconda viola in una delle maggiori orchestre italiane ed europee e di arrivare alla corte di Zubin Mehta, uno dei più grandi direttori d'orchestra?

Sapevo che era molto difficile. Vincere quel concorso era un sogno. E quando i sogni si realizzano c'è sempre la sensazione che accada qualcosa di inatteso perché straordinariamente bello.

In settembre avendo considerato "concluso" il mio corso di studi (se così si può permettere di dire un musicista che di certo non smette mai di studiare) avevo previsto alcuni mesi di audizioni in vari paesi. Sono davvero felice di aver vinto questo concorso al Maggio, un'orchestra stupenda e a Firenze, una città meravigliosa.

Hai iniziato a suonare nell'orchestra del Maggio in gennaio: come ti trovi?

Meravigliosamente bene! Confesso che ero anche un po' preoccupata, la prima volta, quando mi sono seduta al primo leggio: ma l'accoglienza è stata molto cordiale, sia da parte dei colleghi che di tutto l'ambiente; c'è sempre un po' di curiosità (anzi molta!) da parte soprattutto della tua "fila", il gruppo delle viole; ti guardano, si complimentano perché hai vinto il concorso ma devi conquistarti, dopo quella della giuria, anche la loro stima. L'orchestra del Maggio è davvero, sia strumentalmente che musicalmente, di notevole spessore e la sua fama è del tutto meritata; abbiamo la grandissima fortuna, a differenza di altre formazioni, di aver sempre lavorato, e di

farlo tuttora, con direttori di altissimo livello. Sento di essere un mattoncino di un organico prestigioso; e mi commuove la sensazione, che diventa sempre più reale, di essere entrata a far parte di una bella tradizione.

E poi c'è Zubin Mehta che possiede una tecnica di direzione incredibile; il suo è un gesto talmente chiaro che risulta impossibile sbagliare un attacco. E quando Mehta sente che ha in mano l'orchestra, lui chiude gli occhi e la trascina con sé con il suo gesto. Mehta qui a Firenze è di casa e realizza quindi una complicità con l'orchestra che lo rende ancora più affascinante.

Hai suonato con altri grandi Maestri del nostro tempo; chi vuoi ricordare?

Abbado, sicuramente! È talmente fantastico come musicista e come persona che è difficile spiegare cosa faccia di lui un direttore così straordinario. Suonando con lui si ha l'impressione che la musica fluisca senza nessuna barriera di tipo tecnico; Abbado muove l'orchestra con questo suo gesto dolcissimo e crea dei colori fantastici. I concerti con lui sono tra i miei ricordi più emozionanti.



E poi Boulez, il capostipite della musica contemporanea. Basta guardare il suo viso alla prima prova per capire che è molto diverso dagli altri direttori. Boulez non lascia trasparire un'espressione chiara e definita; la prima volta che l'ho visto ho pensato: è un razionale, un matematico: come può far musica? Ma lavorare con lui è stato bellissimo, è un pozzo di conoscenze. Penso a quando abbiamo studiato con lui i 6 pezzi di A. Webern per orchestra; ha curato ogni più piccolo dettaglio con una tale chiarezza e dando un significato ad ogni nota e ne è scaturito un concerto splendido.

E non posso dimenticare Muti; è stato molto interessante lavorare con lui a Firenze dato che è qui che lui ha mosso i primi passi da giovane direttore e ci è ritornato in questa stagione dopo diversi anni di assenza; il pubblico lo adora e durante i concerti si crea quindi un clima molto particolare. Con lui si scoprono pagine di solito poco eseguite e questo è molto bello.

Sei arrivata al Maggio Fiorentino; ma, da dove sei partita? Quando hai iniziato a far musica?

Ho iniziato a suonare il violino quando avevo sei anni; da piccola i miei genitori mi portavano spesso a sentire concerti; conservo ancora il ricordo di un'esecuzione della Moldava nella chiesa di San Francesco a Locarno. All'inizio della prima elementare ho espresso il desiderio di incominciare a suonare il violino e mia mamma - prontissima come sempre! - mi ha procurato il mio primo piccolo strumento e pizzicando quelle quattro corde è incominciata l'avventura.

Quando hai deciso di fare della musica la tua professione?

Durante l'infanzia e anche più tardi durante il liceo, per me, il fatto di fare musica oltre che essere una bella esperienza personale era un fantastico modo di condividere con altri una passione. Questo, credo, è stato il motivo per cui anche nei momenti di crisi, perché studiare musica un po' faticoso lo è, ho sempre trovato l'entusiasmo di andare avanti.

Terminato il liceo, al momento di decidere "cosa fare da grande", pur avendo pensato seriamente di andare all'università, e di interessi ne avevo tanti, mi sono resa conto che era inutile per me riflettere per arrivare ad una scelta; mi sembrava che, in definitiva,

non dovevo scegliere nulla perché dentro di me già sapevo che sarei diventata musicista, o almeno così dovevo creder... E adesso posso finalmente dire che ce l'ho fatta, e sono felicissima perché cammino sulla strada che è mia!!! È una grande gioia fare della propria passione la propria professione!

Dove hai compiuto i tuoi studi?

Prima qui da noi, con l'Accademia Vivaldi; poi al Conservatorio di Mila-

no e a quello di Lugano. E poi a S. Francisco perché ho sentito il bisogno di compiere un'esperienza di studio nuova. Non è stato facile partire e mollare tutto, perché, rispetto a Verscio, la California è proprio da un'altra parte del mondo (ma... ho ripercorso la stessa strada di tanti nostri emigranti!). La voglia di scoprire che cosa volesse dire studiare musica laggiù è stata tale che ho vinto ogni titubanza. Ho trascorso a S. Francisco un anno meraviglioso e molto intenso; tanta nostalgia ancora per quella città, che sembra essere, da quando vivo a Firenze, ancora più struggente, e più che nostalgia gratitudine, proprio perché è il lavoro che ho svolto a S. Francisco che mi ha permesso di arrivare al Maggio Fiorentino.

Un anno bello perché l'America è un altro mondo e S. Francisco è un altro mondo ancora; e come sempre succede quando si è catapultati in una realtà completamente diversa da quella in cui siamo soliti vivere, tutto ci appare più chiaro, dentro di noi e fuori di noi. L'anno trascorso al Conservatorio di S. Francisco è stato fondamentale per la mia crescita musicale: essere confrontata con musicisti, studenti e professori, che hanno percorso strade tanto diverse dalle mie mi ha insegnato molto.

In America ci sono aspetti che gli americani evidenziano fortemente: suonare in pubblico il più possibile e ovunque, studiare e studiare, dare sempre il massimo, essere determinati e sempre ottimisti, credere nel successo; questa filosofia ha dei suoi pregi, anche se la competitività che ne deriva è sinonimo non solo di stress ma anche di conflitti laceranti con i propri valori e ideali e fonte di illusioni e di delusioni.

Un ricordo particolare della tua vita musicale a S. Francisco?

I concerti per strada, in Quartetto, nel quartiere di Castro, la gente, di ogni età, di ogni razza, che cammina, si ferma, ti ascolta anche solo per qualche minuto, ma è felice per quell'incontro con Mozart, Bach, Vivaldi, e ti sorride, ti ringrazia, volti stupiti e felici; e tu pure sorridi e ringrazi, e non per i dollari che cadono nella custodia, ma perché la gente ti dice che quell'incontro è un momento di poesia, squarcio di luce nel cielo aperto e colori dell'arcobaleno, voglia di bellezza e di pace.

E ti lasci ammaliare da quel pubblico così precario ma così vero, con la borsa della spesa in mano o il cellulare che hai staccato dall'orecchio mentre parlavi di amore o di affari e l'hai avvicinato agli strumenti per trasmettere lontano la gioia di quel momento. E tu ti immagini nella gente della strada senza... dimenticare che devi suonare e suonare bene: arcate, intonazione, e le dita che devono guardare solo le corde e non distrarsi assolutamente, altrimenti sarebbe Mozart a fare le smorfie, e smorfie severe e per te musicista sarebbe vergogna assoluta!

Ma suonare non solo per strada...

... quello che si prova ad esibirsi in una sala importante è qualcosa di speciale, perché questi luoghi sono i templi sacri della musica, con la loro storia, breve e recente, come la modernissima sala di Lucerna che ha già ospitato le migliori orchestre con i più grandi solisti, o come quella secolare del Musikverein di Vienna. Aver eseguito lì la terza sinfonia di G. Mahler sapendo che Mahler stesso l'aveva diretta proprio su quello stesso palco è una sensazione indescrivibile: ti sembra di percepire ancora tutta la grande musica che è

riecheggiata lì, ti pare che siano ancora lì con te i grandi del passato e che il pubblico non sia quello presente in sala, ma quello che nel corso dei secoli ha costruito e frequentato un luogo che non ha tempo, perché la musica è bellezza senza età, forma splendida ed universale di eternità: e senti in quel momento di essere una piccola scintilla di questo fluire eterno.

Suonare è come compiere un viaggio?

È un viaggio in molti luoghi; è un viaggio nel passato, nel presente e nel domani; ogni volta che si scopre un nuovo autore e un nuovo brano è come esplorare una nuova stagione della vita, uno stile di vita, la novità di uno stile. Il viaggio diventa "proprio quel viaggio", quella sera, in quella sala con quel concerto e trasmettere in un momento, che è presente, emozioni e sogni, pensieri e fantasie; e riuscire a far viaggiare la musica stessa come se lo spartito si librasse in volo trascinando con sé tutti noi....

Viaggiare poi, più concretamente, significa incontrare musicisti, strumentisti, direttori d'orchestra, compositori, e suonare con loro e così realizzare l'incontro di persone, culture e sensibilità diverse; ed ogni volta nasce qualcosa di bello e di nuovo, di originale; ogni paese conosce la propria musica in modo speciale; suonare Shostakovich con un russo, o Ravel con un francese, è sempre una esperienza che ti arricchisce; è entrare nella loro tradizione, nella loro anima.

Poi naturalmente c'è anche il viaggio "fisico", le tournée. Fino ad ora ho avuto la fortuna di poter suonare in tutta Europa, in Russia, Giappone, Singapore, Giappone, India, e negli Stati Uniti; la musica si fonde con il piacere di conoscere altre culture; scendi dall'aereo e già incontri persone, case, paesaggi diversi; e



ti prende subito il desiderio di immergerti nella nuova realtà, di scoprirla; approfitti di ogni ritaglio di tempo, tra una prova ed un concerto; e specialmente dopo il concerto, quando è notte e ti godi la città che si addormenta e che sembra consegnarsi senza timore a te...

Purtroppo si è un po' sempre di corsa, ma il pur veloce contatto ti permette di collezionare immagini stupende e sensazioni profonde e quando riparti ti rimane quasi un sentimento di amicizia con quella città ed il desiderio di ritornare.

Ti piace molto viaggiare?

Sì, e uno dei sogni che ho sempre avuto è stato quello di poter suonare e viaggiare e così incontrare persone e culture diverse che facessero musica, che condividessero con me questa mia passione. Ricordo bene quel pomeriggio di primavera quando è squillato il telefono e una voce da Vienna mi chiedeva se volevo partecipare alla tournée della Gustav Mahler Jugend Orchester, più di cento giovani e ottimi musicisti selezionati da tutta Europa, con Claudio Abbado direttore e Marta Argerich solista. L'emozione è stata grande quanto la voglia di partire. Con loro ho compiuto cinque tournée; penso di aver vissuto con questo grande gruppo delle esperienze musicali stupende. Abbiamo suonato nelle sale più belle, sempre con un pubblico affascinato dalla freschezza della nostra giovinezza e stupito per la forza del nostro entusiasmo e del nostro talento. Ricordo il concerto per il Proms Festival alla Royal Albert Hall di Londra: non avevamo ancora incominciato a suonare, Abbado saliva sul podio, e il pubblico ci ha accolto con un lungo caldissimo applauso: brividi per tutto il corpo e per tutta l'orchestra ed iniziare non a suonare ma a

compiere un viaggio da sogno nell'universo di ogni bellezza e passione.

E condividi questo tuo viaggiare...

...con il mio strumento! Il legame con la mia viola è fortissimo; quando l'ho scelta è stato un momento magico, un colpo di fulmine: io sono rimasta rapita dal suo suono, molto caldo e con un timbro molto personale. Ogni musicista si sceglie il proprio strumento anche rispetto a come è lui... E diventa suo un poco alla volta; impara a conoscerlo, e lentamente scopre come ogni corda risponde, quali colori riesce a creare. Con la mia viola condivido piaceri e fatiche, concerti meravigliosi e ore di studio, e la porto sempre con me: quando viaggio senza la mia viola, ma succede davvero raramente, è un po' come se mi sentissi sola, spaesata...

Ho notato che ti prendi cura, ed in modo particolare, anche della tua custodia: perché?

La custodia dello strumento è... la piccola casa del mio strumento, con gli archi, le corde, la pece, la matita, e i vari accessori vari; è anche un piccolo mondo molto personale e speciale dove si conservano i ricordi: oggetti legati a momenti particolari, o regali.

Nella mia custodia c'è una rosa che ho raccolto ai miei piedi dopo l'ultimo concerto con Abbado; eravamo a Roma e gli Abbadiani (sono i suoi ammiratori più cari, quelli che lo seguono in tutte le sue tournée) come sempre alla fine di ogni concerto avevano preparato una cascata di fiori da lanciare sull'orchestra al momento degli applausi finali.

Conservo anche un ninnolo di pezza, una mucca che un'amica mi aveva regalato come portafortuna in occasione dei miei esami per il mio primo diploma. E poi qualche foto, del-

le cartoline, e altri piccoli oggetti che rappresentano un nostro, mio e della viola, mondo di affetti e di rapporti. Prima di un concerto ho sempre bisogno di ritrovare me stessa e le mie energie migliori; aprire la custodia è come ricreare subito un bel contatto con me stessa, i miei affetti, i ricordi, alcune importanti presenze, e voler attingere serenità e determinazione; e quando, dopo aver suonato, e mi dispiace sempre separarmi dal mio strumento dopo un bel concerto, ripongo la mia viola nella sua custodia è un po' come se lo affidassi alle coccole di questi miei ricordi...

E per concludere: dopo molti anni di studio e varie esperienze formative l'ottenimento di un posto stabile in un'ottima orchestra come quella del Maggio potrebbe sembrare il punto culminante e decisivo di una carriera musicale. Ma a 26 anni ti consideri "arrivata"?

Penso che ognuno di noi si ponga degli obiettivi; un posto stabile in questa orchestra è per me una grandissima soddisfazione, ma chissà cosa mi riserverà il futuro... In fondo questo potrebbe essere anche un punto di partenza.

tp

Lia Previtali è nata a Locarno nel 1979 e abita a Verscio dal 1982.

Ha iniziato a sei anni lo studio del violino nell'Accademia Vivaldi. Ha proseguito la sua formazione musicale, scegliendo poi la viola, con Graziella Beroggi. Dopo la maturità conseguita al Liceo di Locarno, si è iscritta al Conservatorio "G. Verdi" di Milano dove si è diplomata nel 2000 con il M° Renato Riccio.

È stata dal 1999 al 2001 prima viola dell'Orchestra Sinfonica Svizzera della Gioventù.

Dall'ottobre 2001 ha collaborato con l'Orchestra della Svizzera Italiana.

Nel giugno 2002 ha conseguito nella classe di Wolfram Christ, presso il Conservatorio della Svizzera Italiana, il diploma di perfezionamento e il diploma di pedagogia e didattica.

Nel febbraio 2002 ha eseguito come solista il brano per viola e orchestra «...ohne Grenze und Rand...» di Klaus Huber durante la rassegna «Musica del novecento» promossa dal Conservatorio della Svizzera italiana in collaborazione con Rete2 (il concerto è stato anche inciso dalla Rsi).

Nel 2003, dopo aver vinto una borsa di studio, ha frequentato il San Francisco Conservatory of Music (California - Usa) conseguendo nel maggio 2004 il Professional Studies Diploma in Instrumental Performance sotto la guida della prof.ssa Jodi Levitz e del prof. Sadao Harada per la musica da camera.

Dal 2002 al 2004 ha compiuto diverse tournée in Europa ed in Giappone con la Gustav Mahler Jugend Orchester suonando con i Maestri Claudio Abbado, Pierre Boulez.

Dal gennaio 2005, dopo aver vinto il concorso di seconda viola, fa parte dell'Orchestra del Teatro del Maggio Musicale di Firenze (dir. M° Zubin Metha).

